

## 23 Domenica del Tempo Ordinario - B



### Antifona d'Ingresso

Tu sei giusto, o Signore, e retto nei tuoi giudizi: agisci con il tuo servo secondo il tuo amore. (Sal 118, 137.124)

### Colletta

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti

i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, che scegli i piccoli e i poveri per farli ricchi nella fede ed eredi del tuo regno, dona coraggio agli smarriti di cuore, perché conoscano il tuo amore e cantino con noi le meraviglie che tu hai compiuto. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

### Prima Lettura

**Dal libro del profeta Isaia. (Is 35, 4-7)**

Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi". Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua.

### Salmo 145 (146)

**Loda il Signore, anima mia.**

Il Signore rimane fedele per sempre  
rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

### **Seconda Lettura**

#### **Dalla lettera di san Giacomo apostolo. (Gc 2, 1-5)**

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: "Tu siediti qui, comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti là, in piedi", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

### **Canto al Vangelo**

#### **Alleluia, alleluia.**

Gesù annunciava il vangelo del Regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo. (Cfr. Mt 4,23)

#### **Alleluia.**

### **Vangelo**

#### **Dal vangelo secondo Marco. (Mc 7, 31-37)**

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

### **Sulle Offerte**

O Dio, sorgente della vera pietà e della pace, salga a te nella celebrazione di questi santi misteri la giusta adorazione per la tua grandezza e si rafforzino la fedeltà e la concordia dei tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

### **Comunione**

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente. (Sal 41,2-3)

Oppure:

Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. (Gv 8,12)

\* B

Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e parlare i muti. (Mc 7,37)

### **Dopo la Comunione**

O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi grandi doni del tuo amato Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.



## *“Effatà!”, “Apriti!”*



In questa XXIII domenica del Tempo Ordinario continuiamo la lettura del Vangelo di Marco che abbiamo ripreso dopo la “pausa estiva” dove abbiamo “gustato” il capitolo 6 sul pane e il pane di vita dell’evangelista Giovanni. Oggi Marco ci racconta la guarigione di un sordomuto, un episodio esclusivo del suo vangelo. Sono diverse le occasioni raccontate nei vangeli in cui Gesù guarisce e, ognuna di esse ha la sua peculiarità che ci apre, ci illumina sul senso dell’agire di Dio. Nel nostro caso c’è un uomo con orecchi chiusi che si aprono all’ascolto della voce di Dio e una lingua che si scioglie per dire la Parola di salvezza.

Esaminiamo questo breve episodio che si presenta nella forma classica di un racconto di miracolo, semplice, movimentato e al tempo stesso efficace. Esso inizia con una descrizione del viaggio: “Gesù lascia la regione di Tiro passando attraverso il territorio di Sidone verso il mare di Galilea nel territorio della Decapoli”. Siamo ancora in territorio pagano dove Gesù aveva già guarito la figlia di una donna siro-fenicia, cioè veramente e pienamente pagana. In quell’episodio, Gesù, aveva opposto un iniziale rifiuto alla richiesta insistente della donna, dicendo che “era stato inviato per la sola casa d’Israele”; affermazione alla quale la donna, con audacia risponde che “anche i cagnolini sotto la tavola si saziano del pane dei figli”. Gesù allora proclama: “per questa tua parola tua figlia è salva”. È la parola che salva. Quella Parola ispirata dallo Spirito che apre alla vita.

Il nostro Evangelista ci aveva già fatto incontrare Gesù nel territorio della Decapoli al cap. 5, 1-20 dove aveva guarito l’indemoniato “Legione”; ora gli viene portato un sordomuto e, come avviene altre volte nell’Evangelo, ci sono alcuni che conducono a Gesù qualcuno (ricordiamo in Mc 2,3 quattro persone che portano un paralitico, in Mc 8,22 il cieco di Betsaida e in Mc 9,17 l’indemoniato). E queste persone intercedono in favore del malato: in Mc 5,23 troviamo Giairo che chiede la guarigione per la figlia e in Mc 7,25 la donna siro-fenicia, come descritto sopra. Bello questo “conducono”. Non si dice chi, ma sono gli altri a condurre e a intercedere e viene detto: “perché gli imponga la mano” ossia trasmetta il proprio potere. In questo gesto c’è il prendersi cura del più debole, di chi si trova in una condizione di sofferenza: è il prendersi cura di Dio.

Come abbiamo detto, la persona condotta a Gesù è un sordo balbuziente che riesce ad emettere qualche suono ma, non potendo ascoltare, non riesce a comunicare. Interessante che quello che il testo sottolinea è lo stretto legame che unisce la difficoltà di parola e la sordità. Sappiamo bene come la parola sia il fondamento nelle relazioni umane e nella relazione con Dio che è Parola, è comunicazione è comunione. Ricordiamo il comandamento: “Ascolta Israele” e non dimentichiamo Maria, lei che è colei che ha ascoltato la Parola, ha detto sì alla Parola, ha concepito la Parola. Ascoltare l’altro è accoglierlo ed è la cosa più grande. In Apocalisse 3,20 troviamo: “Io sto alla porta e



busso. Se qualcuno **ascolta** la mia voce e mi **apre** la porta, io cenerò con lui ed egli con me”; non è una voce che si impone, ma che chiede di essere accolta. Allora si entra in una comunione piena con Dio che dice semplicemente “fammi entrare nella tua vita”. Solo se si ascolta, si riceve vita.

È la parola pronunciata da Gesù: “Effatà!”, “Aprite!” che, dopo dei gesti precisi e specifici, permette la guarigione: “le sue orecchie si aprirono e il legame della lingua subito si sciolse e parlò speditamente”. Ma vediamo come Marco arrivi a questo punto. Prima di tutto ci dice che Gesù allontana il malato dalla folla. Gesù non vuole richiamare l’attenzione su di sé ma è tutto rivolto verso l’uomo che, a quanto pare, è una persona che si lascia condurre prima da quelli che lo portano da Gesù e adesso da Gesù stesso che lo conduce lontano dalla folla. Pensiamo a questo sordo al quale non si può spiegare verbalmente niente, eppure si lascia portare fino a quando Gesù compie il gesto di mettere le sue dita nei suoi orecchi e di toccargli la lingua con la saliva. Gesti che dicono una grande intimità. È straordinario cogliere come il contatto di Gesù avvenga proprio lì dove si sperimenta il proprio limite, lì dove non c’è vita. Come avevamo notato prima quando avevamo visto che Gesù raggiunge le zone pagane, così anche ora Gesù tocca queste parti del corpo del malato, che rappresentano le parti più distanti dalla vita, cioè apparentemente più lontane dal Signore. Si Gesù lo incontriamo e lo conosciamo pienamente proprio lì dove c’è l’esperienza del limite.

Dopo questo gesto, l’evangelista sottolinea che la prima cosa che Gesù fa è levare gli occhi al cielo, (come aveva fatto in precedenza per il segno dei pani) ed emette un sospiro (v. 34). Il suo sguardo si alza per entrare in comunione con quello del Padre, in un’autentica relazione filiale, mentre il suo sospiro dice la sua compassione per la persona umana che soffre prigioniera del male e della solitudine. Ed è da questa profonda comunione con il Padre e con i fratelli che viene pronunciata quella parola “Effatà”, “Aprite” che torna ad aprire anche per questo sordomuto le vie di una vera comunicazione ma ancora di più, quella profonda comunione che ridona vita.

Quindi questa parola di Gesù non è rivolta solo agli organi malati di questo uomo (e si tratta di una parola che tocca prima gli orecchi e poi la lingua, perché prima occorre ascoltare e poi parlare bene); ma è rivolta all’uomo intero, in tutta la sua persona. Questo a dire che l’incontro con il mistero di Dio è tale che afferra tutta la nostra persona. La lingua che si scioglie nella proclamazione della lode fa sì che tutta la nostra vita diventi testimonianza della salvezza operata da Gesù, in un continuo rendimento di grazie. Questa parola, se ascoltata, dà senso alla nostra vita, ci rivela la nostra vera identità di uomini e donne e mostra l’amore con cui siamo amati dal Padre, così come siamo.

La vita del cristiano non è una vita che rimane chiusa in sé stessa, ma si apre all’incontro con Dio e con gli altri. Questo implica lasciarsi strappare via da chiusure, preoccupazioni, lamentele perché le nostre labbra si possano aprire alla lode, al grido di stupore, a quella esclamazione di ringraziamento con cui si chiude il racconto Evangelico: “Ha fatto bene ogni cosa” (Mc 7,37). Lo stesso stupore che troviamo all’apice del racconto della creazione quando Dio vede tutto ciò che ha fatto e dice: “E’ cosa buona, è cosa molto buona” (Gen 1).